

GIRA la VOCE...73

Perché nessuno dica ... «io non lo sapevo»

Carissimi,

abbiamo vissuto un tempo di formazione importante e urgente sulla questione *gender*. Su tante questioni, non dobbiamo nascondercelo, siamo continuamente indottrinati senza rendercene conto. Tutti. E rischiamo di continuare a pensarci cristiani mentre nelle scelte concrete e nel modo di ragionare ci distacciamo sempre più dalla sapienza cristiana. Non dobbiamo fare crociate o battaglie fini a se stesse, ma siamo chiamati prima di tutto a crescere nella consapevolezza e vigilare su noi stessi e sulla vita di coloro che ci sono affidati. Lo stile che sposiamo nella vita ci porta un po' alla volta a pensarci e a pensare l'uomo secondo i modi che abbiamo adottato. Senza scoraggiarci dobbiamo accogliere le sfide del nostro tempo e siamo chiamati a essere profeti in questa generazione con semplicità e determinazione.

Siamo stati molto contenti per la partecipazione a questi incontri e per la vostra disponibilità ad accettare la fatica di capire di più, per orientarsi meglio in mezzo alla valanga continua di parole che ci arrivano ogni giorno.

Abbiamo pensato di caratterizzare i **primi venerdì del mese** facendoli diventare un appuntamento mensile di formazione sulla bioetica. Temi molto delicati sui quali con urgenza abbiamo bisogno di avere elementi che ci aiutano a chiarire per lo meno i termini delle questioni. Quindi rimoduleremo gli orari del primo venerdì. Chi vuole può accogliere tutta la proposta, altrimenti cercate di vivere almeno l'eucarestia e l'incontro che si terrà subito dopo.

Per il catechismo abbiamo pensato di fermarci ancora un'altra settimana e di **riprendere le attività di catechesi da lunedì 7 febbraio 2022**. Questo stacco fatelo diventare fruttuoso. Pensate a piccoli momenti da vivere in famiglia in cui trasmettere in modo semplice la fede ai vostri figli. Non dimenticate che i primi educatori della fede siete voi genitori. Siete voi i veri responsabili di questo aspetto prezioso della vita dei vostri figli. È come dare un'anima alla loro crescita. Non basta riempirli di mezzi, se poi non hanno la spinta interiore per camminare davvero e per fare miracoli con i mezzi che avrete loro donato e che molti vorrebbero. Potreste vivere insieme un momento di preghiera, di riflessione o semplicemente prendere un racconto della Bibbia (ce ne sono tantissimi) sul quale poi fare insieme una condivisione. Questa pausa può essere provvidenziale se la valorizzate con un tempo vissuto insieme per riflettere sul senso della vita. In fondo i nostri figli aspettano da noi non solo pane e vestiti, ma una luce sulla vita. Vorrebbero avere non solo i mezzi per vivere, ma una ragione per stare al mondo nel modo più bello che si addice ad un uomo.

Trasmettere la fede non vuol dire far conoscere nozioni, preghiere e regole, (certo anche questo) ma affondare nelle profondità della vita, far venire alla luce interrogativi che possono regalarci un assetto nuovo nella vita, che ci possono svegliare e aprirci a visioni nuove e diverse dell'esistenza. Non facciamoci mettere le ali solo da bibite energizzanti, non permettete che vi lascino solo come finanziatori di risorse, pretendete di essere coloro che orientano, perché siete voi quelli più adatti per questo lavoro delicato e prezioso. Non lasciatevi rubare il vostro compito, cari genitori. Il pane lo può dare chiunque, ma la strada gliela deve indicare chi ama, non il primo che capita, gliela deve indicare chi non ha nessun altro interesse, se non il bene. Molti che parlano ai nostri figli sono interessati. Sarebbe triste che l'unica voce disinteressata e veramente libera tacesse.

Il Signore vi benedica
p. Emanuele, p. Franco e p. Amedeo

Maschio e femmina li creò (Gen 1,27). Riflessioni sulla questione gender

Un sintetico bilancio

*Guai a coloro che chiamano bene il male e male il bene,
che cambiano le tenebre in luce e la luce in tenebre,
che cambiano l'amaro in dolce e il dolce in amaro. (Is 5,20)*

Guai a coloro che chiamano il maschio femmina e la femmina maschio.

Se Isaia avesse incrociato i sentieri su cui oggi l'esperienza umana si dipana probabilmente è con queste parole che avrebbe concluso questa sezione della sua predicazione profetica. Lo stravolgimento dell'ordine inscritto nel creato da Dio, unito al dissolvimento del significato delle parole, è la minaccia costante a cui l'uomo deve far fronte. Oggi, tra i tanti tentativi di confondere le coscienze, vi è quello del *gender*, termine inglese che in italiano traduciamo con "genere".

Mi hanno insegnato che le parole sono come le uova: per vedere cosa c'è dentro bisogna romperle. Le serate di formazione che abbiamo intitolato *Maschio e femmina li creò (Gen 1,27). Riflessioni sulla questione gender* hanno rappresentato il tentativo di rottura di questo contenitore ampio e complesso che è il *gender*, per scandagliarne il contenuto, comprenderlo meglio per capirci meglio come uomini e donne in Cristo.

L'itinerario proposto, scandito in quattro serate, ci ha consentito di riconoscere un'articolata trama costituita da una pluralità di elementi non sempre armonicamente intrecciati. Infatti, nel *gender* convergono dimensioni di carattere antropologico, psicologico, storico, biologico, filosofico e teologico che abbiamo provato ad analizzare, con semplicità e, nei limiti del possibile, con aderenza ai dati scientifici.

Al termine del nostro percorso abbiamo scoperto che l'ideologia soggiacente al *gender* separa in maniera netta la dimensione psico-fisica da quella socio-culturale nella definizione della propria identità *sessuale* (il *gender* direbbe *di genere*) mortificando la prima a favore della seconda, col risultato di offrire a uomini e donne l'inebriante sogno di decidere se sentirsi maschio o femmina in base all'emozione del momento. Il dichiararsi uomo o donna prescinde, dunque, per il *gender*, dal fatto di essere nati maschi o femmine. Si è chi si decide di essere, si è come si decide di essere, indipendentemente dal corpo che abbiamo e che siamo.

Non possiamo nascondere il fascino di una tale teoria. Il potersi costruire e decostruire e ancora ricostruire a proprio piacimento, quando e quante volte si voglia e pretendendo che questa proteiforme identità riceva un riconoscimento pubblico è, per i cantori della libertà senza limiti, un altro passo verso il superamento di un'idea di uomo che appare antiquata.

Nel nostro viaggio di esplorazione all'interno del mondo del *gender* abbiamo avuto come compagna di viaggio la Chiesa la quale, come madre e maestra, col suo Magistero, innestato nella Tradizione, nel parlare all'uomo lo fa guardando a Cristo Gesù. Infatti, «solamente nel mistero del Verbo incarnato trova vera luce il mistero dell'uomo» (GS 22). Pertanto, l'uomo che non contempi il volto di Cristo sarà condannato a fissare narcisisticamente la propria immagine, costantemente intorbidata dalle mutevoli correnti che attraversano il corso della storia.

Gli incontri proposti hanno segnato una buona partecipazione della parrocchia, non solo in termini numerici, ma soprattutto per quel che concerne la qualità degli interventi e delle provocazioni giunte dai convenuti. In tanti avete mostrato la preoccupazione per gli effetti che l'ideologia *gender* sta già oggi provocando e continuerà a provocare su coscienze non ancora formate nella capacità critica, come quelle dei bambini e degli adolescenti. È soprattutto a loro che è rivolto il nostro sguardo; parliamo a voi genitori, catechisti, operatori pastorali e uomini e donne in cammino sulle orme di Cristo perché possiate trasmettere alle nuove generazioni il Vangelo che tutti noi battezzati abbiamo ricevuto e che siamo chiamati a custodire in tutta la sua integrità.

4 FEBBRAIO PRIMO VENERDÌ DEL MESE

STANCHI DI VIVERE. RIFLESSIONI SULL'EUTANASIA

Ore 18.00 adorazione e vespri

Ore 19.00 Eucarestia

Ore 20.00 formazione

Abbiamo pensato di caratterizzare i primi venerdì del mese offrendo un contenuto formativo per la crescita della nostra vita cristiana. Vogliamo sintonizzare la nostra vita con la sapienza del Vangelo. Leggere le sfide del nostro tempo con la sapienza cristiana.

oooooooooooooooooooo

A COLORO CHE SI SENTONO FALLITI

Carissimi questa lettera la scrivo un po' anche a me.

Sono convinto, infatti, che tutti nella vita ci siamo portati dentro un sogno, che poi all'alba abbiamo visto svanire.

Io, per esempio, mi figuravo una splendida carriera.

Volevo diventare santo. Cullavo l'idea di passare l'esistenza tra i poveri in terre lontane, aiutando la gente a vivere meglio, annunciando il Vangelo senza sconti, e testimoniando coraggiosamente il Signore Risorto. Ora capisco che in questo sogno eroico forse c'entrava più l'amore verso me stesso che l'amore verso Gesù. Comprendo, insomma, che in quegli slanci lontani della mia giovinezza la voglia di emergere prevaleva sul bisogno di lasciarmi sommergere dalla tenerezza di Dio. È il difetto di quasi tutti i sogni irrealizzati: quello di partire con un certo tasso di orgoglio. E il mio non era esente da questa tara di fabbricazione.

Ciò non toglie, però, che ritrovandomi oggi in fatto di santità neppure ai livelli del mezzobusto, mi senta nell'anima una grande amarezza.

I destinatari, comunque, di questa lettera non sono coloro che, come me, sperimentano lo scarto tra le impennate illusorie dei sogni e il pianterreno prosaico, delle piccole conquiste. Ma sono tutti quelli che non ce l'hanno fatta a raggiungere neppure gli standard sui quali normalmente scorre una esistenza che voglia dirsi realizzata.

Amerigo, per esempio, che ha faticato tanto per laurearsi in medicina e, immediatamente dopo la specializzazione, ha dovuto accantonare ogni progetto di «brillante carriera» per un distacco irreversibile della retina.

Ugo, ragazzo prodigio fino alla maturità classica, che si è insabbiato nelle secche degli esami universitari, e non è più riuscito a distaccarsene. Oggi ha quarant'anni, e sua moglie, ad ogni lite, gli rinfaccia davanti ai figli il fallimento di essersi ridotto a fare il dattilografo presso lo studio di un avvocato.

Marcella, a cui tutti preconizzavano un futuro carico di successi, e che dopo i corsi di perfezionamento in pianoforte all'Accademia Chigiana di Siena ha avuto decine di occasioni per affermarsi. Ha rifiutato tanti partiti uno meglio dell'altro. Alla fine si è messa con un uomo divorziato che è fallito, e ha dovuto vendergli il pianoforte a coda che le aveva comprato suo padre.

Lucia, che straripava di entusiasmo, e voleva diventare missionaria. In primavera sfogliava le margherite per leggervi presagi di felicità, ma poi non è partita perché i suoi l'hanno ostacolata. Ora margherite non ne sfoglia più, ed è finita a fare la commessa in un negozio di articoli da regalo.

Ecco, a tutti voi che avete la bocca amara per le disillusioni della vita voglio rivolgermi, non per darvi conforto col biasimo delle buone parole, ma per farvi prendere coscienza di quanto siete omogenei alla storia della salvezza.

A voi che, cammin facendo, avete visto sfiorire a uno a uno gli ideali accarezzati in gioventù. A voi che avreste meritato ben altro, ma non avete avuto fortuna, e siete rimasti al palo. A voi che non avete trovato mai spazio, e siete usciti da ogni graduatoria, e vi vedete scavalcati da tutti. A voi che una malattia, o una tragedia morale, o un incidente improvviso, o uno svincolo delicato dell'esistenza, hanno fatto dirottare imprevedibilmente sui binari morti dell'amarezza. A voi che il confronto con la sorte felice toccata a tanti compagni di viaggio rende più mesti, pur senza ombra di invidia. A tutti voi voglio dire: volgete lo sguardo a Colui che hanno trafitto!

La riuscita di una esistenza non si calcola con i parametri dei fixing di borsa. E i successi che contano non si misurano con l'applausometro delle platee, o con gli indici di gradimento delle folle.

Da quando l'Uomo della Croce è stato issato sul patibolo, quel legno del fallimento è divenuto il parametro vero di ogni vittoria, e le sconfitte non vanno più dimensionate sulla condizione dei fischi che si rimediano, o dei naufragi in cui annegano i sogni.

Anzi, se è vero che Gesù ha operato più salvezza con le mani inchiodate sulla Croce, nella simbologia dell'impotenza, che con le mani stese sui malati, nell'atto del prodigio, vuol dire, cari fratelli delusi, che è proprio quella porzione di sogno che se n'è volata via senza mai realizzarsi a dare ai ruderi della vostra vita, come per certe statue mutile dell'antichità, il pregio della riuscita.

Non voglio sommergervi di consolazioni. Voglio solo immergervi nel mistero. Nella cui ottica una volta entrati, vi accorgete che gli stralci inespressi della vostra esistenza concepita alla grande, le schegge amputate dei vostri progetti iniziali, le inversioni di marcia sulle vostre carreggiate mai divenute carriere, non soltanto non sono inutili, ma costituiscono il fondo di quella Cassa depositi e prestiti che alimenta ancora oggi l'economia della salvezza.

A nome di tutti coloro che ne beneficiano, vi dico grazie!

+ Don Tonino Bello (11 Marzo 1990)

«Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla creazione del mondo, perché ero malato e mi avete visitato». Allora i giusti gli risponderanno: «Signore, quando mai ti abbiamo visto malato e siamo venuti a visitarti?». E il re risponderà loro: «In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me».

Dal Vangelo di Matteo



Parrocchia S. PAOLO APOSTOLO - Cappella Universitaria
Via P. Bucci, 10 – 87036 Rende COSENZA Tel. 0984/839785